

## Apocalisse 21,1-27

<sup>1</sup>Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. <sup>2</sup>Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. <sup>3</sup>Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

*Egli dimorerà tra di loro*

*ed essi saranno suo popolo*

*ed egli sarà il "Dio-con-loro".*

<sup>4</sup>E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

<sup>5</sup> E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse:

«Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

<sup>6</sup> Ecco sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omega,

il Principio e la Fine.

*A colui che ha sete darò gratuitamente*

*acqua della fonte della vita.*

<sup>7</sup> Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;

*io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

<sup>8</sup> Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte».

<sup>9</sup> Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». <sup>10</sup> L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. <sup>11</sup> Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. <sup>12</sup> La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. <sup>13</sup> A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. <sup>14</sup> Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

<sup>15</sup> Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. <sup>16</sup> La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la

larghezza e l'altezza sono eguali. <sup>17</sup> Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. <sup>18</sup> Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. <sup>19</sup> Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, <sup>20</sup> il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. <sup>21</sup> E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. <sup>22</sup> Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. <sup>23</sup> La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. <sup>24</sup> *Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.* <sup>25</sup> *Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte.* <sup>26</sup> *E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.* <sup>27</sup> Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

Traduzione CEI 1974

### Commento di Emil Bock \*

Infine, dopo le drammatiche immagini contenute nei cicli settenari, l'intervento vittorioso del cavaliere bianco e la divisione degli spiriti tra la meretrice e la sposa, il cammino dell'Apocalisse di Giovanni sembra sfociare in un ambito di pura beatitudine: ci circonda la quiete gloriosa della città eterna.

L'atmosfera che scaturisce dall'immagine della Gerusalemme celeste è tale che la tradizione cristiana avrebbe potuto assimilarla alla vita cristiana molto più facilmente di qualsiasi altro passo dell'Apocalisse. La visione gloriosa del coronamento dell'esistenza umana, privata di ogni limitazione e sofferenza, dava una risposta alle più profonde e sacre speranze dell'anima, ispirando pagine della più intima poesia religiosa. Uno degli inni più belli della chiesa, in epoca protestante, canta: "Oh Signore, ho contemplato da lontano il tuo trono...". L'ultima strofa dice:

«Sono felice, perché ho visto la città

e voglio instancabilmente avvicinarmi a essa.  
E non perdere mai di vista  
per tutta la mia vita  
le sue dorate, luminose strade».

Tuttavia anche qui, dove l'espressione poetica del sentimento religioso raggiunge, più che in qualsiasi altro momento, un livello che trascende quello personale, non è totalmente superato il desiderio egoistico per l'aldilà, quel sentimento egoistico che è presente in larga misura nella devozione tradizionale e che ha contribuito a far sì che la corrente chiesastica ben poco potesse comprendere del contenuto oggettivo dell'Apocalisse. Un altro inno dice: «Potessi vivere da oggi all'eternità accanto a questo splendente trono». Questo egoistico desiderio rivolto al cielo di fuggire dalla Terra, che mal si adatta a un sano sentimento dell'uomo moderno, non è giustificato dall'immagine della Gerusalemme celeste. Dire che una simile pietà egoistica trova conferma nell'ultimo capitolo dell'Apocalisse, significa travisare completamente questo passo. È un fraintendimento fatale, che ci provocherà tragiche disillusioni, il credere che dopo essersi liberata dal peso dell'abito terreno l'anima possa entrare direttamente nelle splendide strade auree della beata città celeste. La Nuova Gerusalemme non si trova nell'altro mondo.

Basta rendersi conto di come l'autore dell'Apocalisse descrive la città eterna che si presenta al suo sguardo: nell'immagine di questa città il cielo si avvicina alla Terra. Questo discendere verso la Terra è una confutazione della aspirazione dell'anima a sfuggire alla Terra.

L'interpretazione comune dell'ultimo libro della Bibbia ha dato origine a uno strano paradosso. Si è fraintesa la maggior parte dell'Apocalisse ritenendo che essa si riferisse al mondo dell'aldiqua: le immagini del veggente venivano associate a persone e avvenimenti concretamente terrestri. L'immagine della Gerusalemme celeste, invece, è stata compresa come appartenente al mondo dell'aldilà. Se nel futuro si imparerà a leggere, attraverso le immagini apocalittiche, nella realtà del mondo spirituale, allora si comprenderà che la descrizione della città celeste ci parla di una spiritualità che vuole compenetrare il nostro mondo terrestre dell'aldiqua. Questo è il senso del movimento verso la Terra nel quale si trovano le immagini di oro e cristalli.

La direzione del movimento, nella quale il veggente Giovanni ci mostra il mondo delle forme della città celeste, è la stessa propria dell'essere del Cristo: il Cristo, sceso dalle altezze celesti per diventare un uomo sulla terra, ha portato il cielo in Terra per permettere allo spirito celeste di permeare il terrestre. Il cristianesimo del futuro sarà un cristianesimo che discende dalle altezze: esso dovrà prendere il posto del 'cristianesimo' che, partendo dal basso, tende all'aldilà, spinto da un desiderio egoistico di trovare la salvezza. La Gerusalemme celeste è l'inizio, non solo di un nuovo cielo, ma anche di una nuova Terra. Nella sfera terrestre, che si rinnova e viene trasformata e compenetrata con il cielo, in seguito all'agire del Cristo, che vanno trovati i segreti della Gerusalemme celeste.

Due immagini di città si trovano così, al termine dell'Apocalisse, una di fronte all'altra. Babilonia, la grande meretrice che sprofonda nell'abisso, rappresenta l'elemento spirituale torbido insozzato da quello materiale: la materializzazione dello spirito; la Gerusalemme celeste, la sposa, fa scendere sulla Terra forze formative di sostanza spirituale: la spiritualizzazione della materia.

\*Da *L'Apocalisse* Edizioni Arcobaleno, nuova edizione 2021

Emil Bock (Germania 1895-1959), è stata una delle personalità di particolare spicco tra i quarantacinque fondatori della Comunità dei Cristiani. Successe a Rittelmeyer nel compito di Arcirettore principale. Instancabile traduttore dei Vangeli, si è anche dedicato a una storia spirituale dell'umanità in più volumi.

In Italiano sono stati anche tradotti: *Genesi, Cesari e Apostoli, Infanzia e giovinezza di Gesù, I tre anni, Paolo*. Tutti editi da Editrice Arcobaleno.